

## XV domenica «per annum» (ciclo C)

Lectures: Dt.30,10-14; Sal.68; Col.1,15-20; Lc.10,25-37

Sembra esserci uno strano gioco di due parole che sono dominanti, in un certo senso, in tutta la liturgia di questa domenica e sono le parole *lontano* e *vicino*, che cominciano ad alternarsi fin dalla prima lettura: «Questo comando che oggi ti dò non è... troppo lontano da te... anzi questa parola è molto vicina a te».

E nel vangelo la parabola del buon samaritano è tutta intesa, da parte di Gesù, per far comprendere che cosa significa per un essere umano questo essere *prossimo*, cioè *più vicino*.

Il discorso inizia, sia nella prima lettura che nel vangelo, in termini morali: si tratta di un comando scritto nella natura dell'uomo, il comando dell'amore verso Dio, cioè verso il bene, il destino dell'uomo e verso il prossimo, cioè verso chi è più vicino all'uomo.

E se si tratta di un comando che è scritto nel cuore dell'uomo, si tratta di un bisogno: il bisogno di amare e di essere amati, non in modo superficiale e illusorio, ma in modo da rendere vera la vita. Ciò che rende vera la vita è l'amore al destino mio e dell'altro che è gomito a gomito con me. Il problema di chi è lontano è apparente, perchè se io imparo ad avere a cuore il bene di chi è *prossimo*, *vicino*, posso sperare, di conseguenza, di avere a cuore anche chi è più lontano, mentre non può mai accadere il contrario.

Così Gesù spiega, nella parabola, che il prossimo è colui che Dio ti mette *più vicino* attraverso le circostanze, le occasioni della vita: chi ti viene affidato in una condizione di bisogno in un momento in cui tu puoi, o forse addirittura, sei l'unico in grado di aiutarlo in quella situazione, in quel momento, forse l'unico che cogliendo quella condizione di bisogno ha il coraggio di accostarla, di affrontarla, di sentirselo come un proprio compito, mentre altri si sono voltati dall'altra parte, sono andati oltre. Più tardi quelle stesse circostanze della vita possono anche temporaneamente allontanare coloro che si sono trovati, per un certo tempo, compagni prossimi di cammino nella vita.

Ma la parabola, con la delicatezza di cui Gesù, che è Dio, è capace, dice che colui che si è fatto vicino all'uomo che era nella condizione di bisogno non si è mai completamente allontanato, ma è ritornato all'albergo, albergo che nella lettura dei padri è la Chiesa. La Chiesa è il luogo dell'incontro: è il luogo dove il Destino dell'uomo che è Dio, Gesù Cristo, si rende più vicino, prossimo all'uomo che è bisognoso di verità della propria vita e bisognoso di perdono, di redenzione; la Chiesa è il luogo della presenza reale di Cristo, presenza dalla quale scaturisce quella grazia che rende l'essere umano che si affida al Signore capace di questo amore al destino di se stesso e dell'altro; la Chiesa è il luogo del perdono, luogo dove le ferite del cuore umano vengono curate, i peccati, gli errori, riparati, perchè l'uomo possa riprendere il cammino verso il suo destino, anzi, in compagnia del Destino che è divenuto un uomo, che ha assunto un corpo presente qui e ora nella compagnia ecclesiale, nella comunione.

Chi è veramente prossimo affida alla Chiesa il suo modo di volere bene e vuole che siano ben ancorate ad una comunità nella Chiesa, vuole verificare con essa e in essa le motivazioni del suo agire per il prossimo: non gli bastano motivazioni di carattere sociale, non gli bastano motivazioni di carattere psicologico, non gli bastano motivazioni di carattere

umanitario, ma vuole che la motivazione del suo impegno con se stesso e con il prossimo sia l'unica che rende pienamente vera l'esistenza, vuole Gesù Cristo, così come la Chiesa comunica e lo rende presente in se stessa, per il mondo: «Egli è il capo del corpo che è la Chiesa».

E oggi noi ci sentiamo dire: «Va' e anche tu fa lo stesso». Chiediamo al Signore che ci tenga prossimi a Lui nella Chiesa, per essere resi capaci di essere veramente prossimi a noi stessi e a quanti Lui vorrà scegliere di affidare alla nostra vicinanza.

Bologna, 12 luglio 1992